

LE ALPI DEL SOLE

LPI DOC





Pianta

**QUANDO A TENDA
C'ERANO I VALDESI**





LA PETIZIONE

Tra le carte del fascicolo di Tenda conservato presso l'archivio della Tavola Valdese a Torre Pellice si trova uno scritto molto interessante, datato 15 agosto 1893 e indirizzato "All'III.mo Sig. Cardon Pastore Valde-

se, Casa Giordana corso Garibaldi Cuneo". Il testo, scritto a mano con bella grafia su un foglio protocollo a righe, dice: «I sottoscritti consci dell'immenso bene che deriverebbe a loro ed alle loro famiglie l'aver a disposizione un Ministro di Dio che, nelle aspre e molteplici vicende della

In apertura: Tenda in una stampa antica.

Qui sopra: l'ingresso della balma delle Cavette, che si apre nella parte inferiore dello sperone roccioso.

**La storia di una piccola
comunità tra fine Ottocento
e primi del Novecento**



l'alta sua intercessione, si possa ottenere che un Pastore Valdese presti la salutare sua opera alla frazione Vievola di Tenda. Fiduciosi di vedere esaudita questa loro domanda caldamente si raccomandano, specie pei loro figliuoli che, crescendo senza chi l'istruisca nei doveri della religione, diverrebbero del tutto ignari dei principali obblighi d'ogni buon cristiano». Seguono un centinaio di firme; tra i cognomi più ricorrenti si trovano. Ferrero, Giolitto, Barengo, Nigra, Perono, Guliermetti, Bergatto, Fontana, assieme a molti altri. che compaiono una volta soltanto. Tutti uomini tranne cinque o sei donne. Sono gli operai addetti alla costruzione del traforo ferroviario tra Vievola e Limone, per la cui realizzazione furono necessari nove anni, dal 1889 al 1898. Vievola, l'ultima piccola frazione prima del colle di Tenda, era una tappa obbligata per i muli e le diligence che saliva- no al colle e, a fine Ottocento, accanto a strutture ricettive per i viaggiatori, sorsero case e baracche per i lavoratori della ferrovia. Per interessamento di due villeggianti che trascorrevano l'estate a Tenda, le signorine Symington e Mader, entrambe protestanti di Nizza, nel luglio 1893 si tennero a Vievola alcune conferenze all'aperto, «nel giuoco di bocce», di fronte a centinaia di uditori. Gli incontri, che proseguirono fino al mese di novembre, furono curati dal pastore di Cuneo, Filippo Cardon, al quale gli operai, gratificati dai suoi interventi, inviarono la petizione che in breve portò alla nascita di una piccola comunità valdese a Tenda e Vievola.

18



Sopra: Tenda con le rovine del castello dei Lascaris.
Sotto: il paese in una cartolina di inizio Novecento.

vita, li confortasse, l'istruisse e con saggi consigli li mantenesse nella retta ed unica via della fede, si fanno premura di rivolgere caldissima preghiera alla S.V. Ill.ma, affinché, col-

IL MUNICIPIO

Chi, salendo lungo la Val Roya, arriva a Tenda, non può non notare, in centro al paese, sulla destra dell'asse viario principale e poco prima di quella che un tempo era la dogana francese, un imponente edificio di tre piani. È il

municipio, che sul lato della strada ospita anche l'ufficio turistico. D'estate numerose bandiere di nazioni europee fanno bella mostra di sé sulla facciata anteriore e, sull'antistante piazzetta alberata, il 14 luglio, festa nazionale, l'amministrazione comunale offre l'aperitivo alla popolazione.

Quasi più nessuno ormai a Tenda sa che l'attuale municipio un tempo era la Villa Alpina fatta costruire a fine Ottocento dal pastore luterano di Nizza Philipp Friedrich Mader (1832-1917). Egli, malato di asma, all'inizio degli anni Ottanta si recò in estate a Tenda assieme alla famiglia e si innamorò del luogo a tal punto che vi trascorse le vacanze per più di trent'anni e all'inizio degli anni Novanta volle costruirvi una villa.

Con lui, oltre alla moglie Mathilde Luise Moser, spesso c'erano anche tre dei suoi sei figli: Fritz, esperto conoscitore delle Alpi Marittime, che conservano il suo nome per un torrione in alta valle di Upega; Frida, che sposò il pastore valdese Giovanni Daniele Maurin e ha lasciato qualche cenno sulla villa in suo libro *Pensieri e ricordi* (1938); Käthe, che più di tutti è legata alle vicende della casa ed alla nascita della piccola comunità valdese di Tenda. Fu lei infatti, assieme alle signorine Symington, a organizzare gli incontri di evangelizzazione tenuti dal pastore di Cuneo Filippo Cardon, a ospitare l'evangelista, pagando talvolta le spese di viaggio, a raccogliere i soldi per l'acquisto di un locale di culto e dell'armonium che suonava regolarmente insegnando con zelo gli inni della raccolta di canti *Arpa evangelica* a bambini e operai.

Dopo la morte di sua moglie, avvenuta a Tenda il 14 novembre 1915, il pastore Mader, ormai ottantaseienne, nella primavera del 1917, a causa della sua origine tedesca, venne mandato al confino a Lucca, dove il 2 giugno dello stesso anno morì assistito dalla figlia Marie.

La Villa Alpina venne saccheggiata e



BUFFET
RISTORANTE DELLA
STAZIONE
CAPO LINEA VIEVOLA
(CUNEO)
DEL SERVIZIO AUTOMOBILI
1000 METRI SUL MARE
VIEVOLA VENTIMIGLIA
SPENDIDO PANORAMA
SALONE PER PRANZI
(AMERE DA LETTO)
SERVIZIO DI RISTORANTE A TUTTE LE ORE
SCELTA CUCINA E VINI
in PRODUZIONE
DEI PROPRI VIGNETI
I A-MORRA (AIRA)
Borgogno
GIUSEPPE DI LUIGI
PROPRIETARIO
PISERVA PESCI VIVI

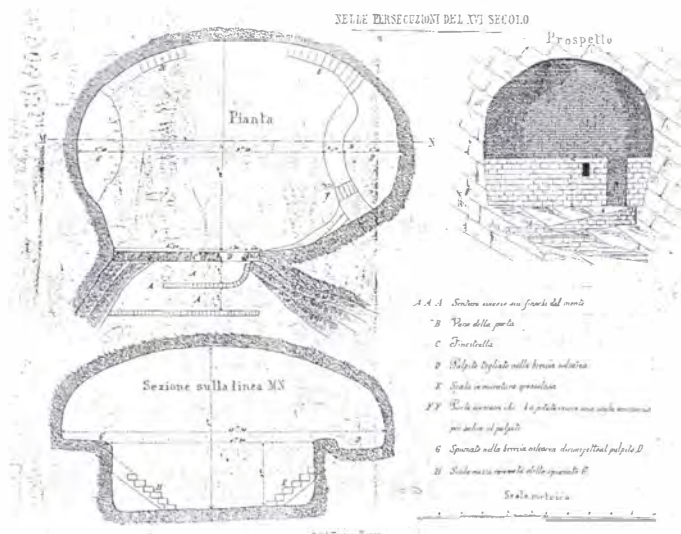
sequestrata e solo dopo dieci anni, per interessamento del governo tedesco venne restituita dalle autorità italiane agli eredi; questi, non più interessati, la vendettero per

poche migliaia di lire all'amministrazione comunale di Tenda che vi istituì la propria sede, rimasta tale anche dopo l'annessione alla Francia avvenuta nel 1947.

Nella pagina precedente: la costruzione di un ponte della ferrovia a Vievola, nel 1895 (sopra) e un manifesto d'epoca.

Qui a lato: la balma delle Cavette in un disegno realizzato dall'ingegner Vittorio Juge di Nizza e pubblicato nell'articolo di Pietro Degiovanni "Gli eretici di Tenda, Briga e Sospello nei secoli XV e XVI", del 1881.

Nella pagina a fianco: una panoramica di tenda (foto J. C. Campana) e l'interno della grotta, raggiungibile seguendo la via ferrata attrezzata in prossimità del paese (foto M. Frascia).



LA BALMA DELLE CAUETTE

Nelle vallate delle Alpi sud occidentali esistono alcuni luoghi appartati e nascosti che, secondo leggende e cronache di storia locale, furono rifugio e luogo di culto per i valdesi perseguitati nei secoli passati. Oltre alla più conosciuta e frequentata Ghieiso 'd lo Tono, in val d'Angrogna, troviamo la Balme des Voudois sulle alture di Ailefroide, nel Delfinato, e le Grotte des Voudois sulle pareti di Freissinieres, sempre nel Delfinato. Un altro di questi luoghi leggendari è la Balma delle Couette, chiamato anche dei Calvinisti, sulle alture di Tendo. Uno suo accurato descrizione si trovo nello scritto *Gli eretici di Tenda, Briga e Sospello nei secoli XV e XVI*, pubblicato su "Lo Rivisto Cristiano" nel 1881 da Pietro Degiovanni, allora maestro comunale di Tendo e simpatizzante dello nascente comunità valdese in alto Val Royo.

«Questo povero tempio dei Protestanti Tendesì, che nella suo ruvidezza ricorda la grotta di Betlemme, trovasi a circo 1100 m. d'altitudine, incavato a mo' di ampia nicchio in un burrone di roccia calcarea, il quale forma per così dire degli inaccessibili picchi del monte al cui piede giace l'antico abitato di Tenda. A restringere l'ampia apertura, o meglio a porgere maggior sicurezza per chi là dentro riparasse, sorge un muro fino all'altezza di circo due metri, in cui verso destra da chi al di fuori l'osserva, è aperta una porto che, quando si chiudeva, veniva assicurata dal di dentro con isborre di legno. Vedansi ancora nello spessore del muro i buchi corrispondenti alle estremità delle medesime. Per giungere a quella soglia fa d'uopo arrampicarsi alle scheggie [sic] sulle quali in quei tempi ero un piccolo e serpeggiante sentiero che rendeva più facile quell'accesso. Ne esistono ancora tuttodì alcune traccie [sic], su cui in certo punto il passo pei sottostanti precipizi è reso dalla vertigine difficile e spaventoso. Penetrando in quella grotta, attirano subito lo sguardo due infirmi promontori di breccia calcarea, l'un dirimpetto all'altro, su ciascun dei quali arrivasi per una piccolo scola, parte intagliata e

parte in muratura. Sopra uno di essi (probabilmente su quello che sorge a destra di chi entra, il quale presento una forma assai meno irregolare) vi sarebbe solito dunque il Pastore per predicare agli occorrenti lo parola di Cristo secondo il sistema proposto dalla Riforma. L'area di questo caverna s'allarga di metri 10 sopra una lunghezza di metri 15; l'altezza medio è circo di metri 8».

Per un evidente errore tipografico il nome riportato nell'articolo è Balma delle Conette, ma nel suo estratto — in cui sono stati aggiunti una dedico ai concittadini di Tendo e un dettagliato disegno del sito, realizzato dall'ingegner Vittorio Juge di Nizza — la grafia è corretta.

Oro in questo grotta posso la via ferrata dei conti Lascaris, il casato di origine greco che, imparentatosi con i conti di Ventimiglia e Tendo, resse con alterne vicende la Valle Royo e i territori circostanti dal XIII secolo fino all'inizio del XV, quando si unì ai Savoia, che ne mantennero il nome. Il depliant illustrativo la chiama "Grotte des Hérétiques (ou Grotte des Cavettes ou encore Grotte des Protestants)". Al suo interno, accanto alle indicazioni della via ferrata, che esce dalla grotta per proseguire in piena parete, un cartello col titolo "Un peu d'histoire!" descrive la grotta e ne spiega la funzione aggiungendo, a quanto già conosciamo tramite lo scritto di Degiovanni, solo la precisazione che la caverna fu usata come lazzaretto durante l'epidemia di peste del 1630.

Si tratta senza dubbio di un modo originale per mantenere viva la memoria storico facendo visitare luoghi di interesse non solo naturalistico (la ferrata tocca infatti anche i ruderi del castello dei Lascaris e la chapelle du Saint Sauveur del XIII sec.), tuttavia è un peccato che le guide su Tendo, alle quali spetterebbe un approfondimento storico sui luoghi descritti, non facciano un benché minimo cenno alla presenza protestante in alta val Royo né per quanto riguarda i secoli XV e XVI, né tantomeno per i fatti più recenti.



CHI ERA FRITZ MADER

Sul n. 31 di "Alpidoc" (settembre 1999) Marco Bellone nell'articolo dal significativo titolo *Fritz Mader: chi era costui?* lasciava aperti alcuni interrogativi circa l'interessante figura dell'alpinista tedesco innamorato delle Alpi Marittime». Molte notizie, soprattutto in relazione alla sua vita privata ci sono fornite dalla sorella Frida Mader Maurin in uno scritto privo di valore letterario, ma utile fonte di informazione sulla famiglia Mader: *Pensieri e ricordi*, pubblicato a Genova, molto probabilmente a spese dell'autrice, nel 1938.

Egli, settimo di nove figli (sei maschi e tre femmine) del pastore della Chiesa luterana di Nizza, Philipp Friedrich Mader (1832-1917), nacque presumibilmente all'inizio del 1872 a Nizza. Ragazzo docile e tranquillo, a quattro anni imparò da solo a leggere e scrivere e a sei anni dimostrava già uno spiccato interesse per la geografia conoscendo a memoria alcuni dati relativi alla terra (lunghezza di equatore, meridiani, circolo polare etc.), nonché l'altezza delle principali montagne della terra. Laureatosi a Lipsia in Filosofia e Teologia, avrebbe voluto seguire le orme paterne esercitando il ministero pastorale, ma rinunciò a tale proposito forse anche per problemi di udito a seguito di una malattia contratta durante l'adolescenza. Si impiegò presso la ditta Baedeker da cui spesso "scappava" per compiere le sue ascensioni (con buona pace del padrone, al quale egli chiedeva quello che oggi chiameremmo "permesso non retribuito", facendo togliere dal proprio stipendio la giornata di lavoro persa).

Non si sposò mai: «Potrei forse trascinare mia moglie, con me, sui monti?»; adorava tuttavia i bambini e in particolare le sue nipotine, che intratteneva sempre con aneddoti e racconti relativi alle sue avventure in montagna. Umiltà e modestia caratterizzavano tanto la sua vita privata quanto quella pubblica: i familiari appresero dai giornali che gli erano stati dedicati un torrione e un dente delle Marittime e quando la Società Internazionale di Geografia volle

assegnargli una medaglia d'oro come onorificenza «egli la rifiutò dicendo che non sapeva che cosa farne», sempre a detta della sorella «viveva tanto fuori dal mondo, che della gloria di voler attribuire a sé una scoperta non si sarebbe mai curato», cosicché «le scoperte nella Val d'Inferno, nelle Alpi Marittime, attribuite al suo amico Bicknel, sono dovute in gran parte a lui».

Durante le sue innumerevoli escursioni in montagna fece migliaia di fotografie, delle quali mandava diligentemente una copia al comando militare di Genova e una a quello di Marsiglia. Allo scoppio della prima guerra mondiale venne additato dai giornali inglesi e francesi come una pericolosa spia in quanto furono trovate in un suo baule oltre seimila lastre fotografiche. Mader evitò la fucilazione perché era già in Germania, richiamato alle armi. Per insufficienza toracica (!!!) non venne mandato al fronte, ma fu impiegato a Stoccarda presso la censura. Qui l'ambiente malsano, le privazioni e la cattiva alimentazione a seguito del conflitto lo resero debole e infermo: si ammalò di tubercolosi e di una malattia alle ossa che lo costringeva ad usare le grucce e a dormire con molti cuscini dietro la testa o, peggio, seduto su una sedia.

Trasferito a lavorare presso una biblioteca visse in mezzo a stenti e povertà senza che i parenti, bloccati in Italia e Francia, potessero far molto per lui. La notizia del saccheggio e del sequestro della villa di Tenda, in cui andò perso un libro sulla flora alpina, a lui particolarmente caro, nonché la morte dei genitori lo indebolirono ulteriormente.

Al termine della guerra non si riprese più: lavorò ancora a un libro sulle Alpi Marittime «che fu richiesto, dopo la sua morte, con molti altri suoi manoscritti, mai più restituiti, da un presunto amico, con la scusa che voleva farli pubblicare» e si spense tra le braccia della sorella Käthe, presumibilmente nel 1920 o all'inizio del 1921 («non aveva ancora 49 anni»).

Molto importante per la storia della comunità valdese di Tenda, la figura del maestro Pietro Degiovanni è al tempo stesso avvolta nel mistero. Il suo nome compare per la prima volta nel 1881 a firma di un articolo pubblicato su "La rivista cristiana": *Gli eretici di Tenda, Briga e Sospello nei secoli XV e XVI*, in cui, oltre a trattare la presenza valdese, o quantomeno protestante, nei tre paesi della Roya-Bevera, fornisce anche una dettagliata descrizione della Balma delle Cauette, la grotta sulle alture di Tenda in cui, secondo la leggenda, i riformati del XVI secolo celebravano il loro culto, bandito dall'abitato di Tenda.

Lo stesso articolo venne poi pubblicato come opuscolo, probabilmente con l'intenzione di farlo conoscere alla popolazione di Tenda. Nella lunga introduzione, dedicata ai «concittadini di Tenda», si legge infatti: «Nessuno, neppure Dio onnipotente, può distruggere il passato. Appoggiandomi su questo assioma, non mi curerò di certi ipocriti che per questi miei cenni sugli eretici di Tenda, Briga e Sospello cercassero di nuocermi nella mia povera condizione di maestro additandomi ancora come eretico. Io non intendo di alzar tribunale sulle intricate divergenze fra cattolici e protestanti, ma solo mi prefiggo lo scopo della storia: la verità. [...] Tendesì, se riflettete che qualunque studio dei secoli passati può giovarvi per il presente e per il futuro, non tarderete a persuadervi che il mio non è lavoro del tutto inutile. Chiunque di voi vi avesse posto mano, mi avrebbe certamente superato per acume critico e per elevatezza di stile; ma nessuno mi supererà per l'affetto ai nostri monti».

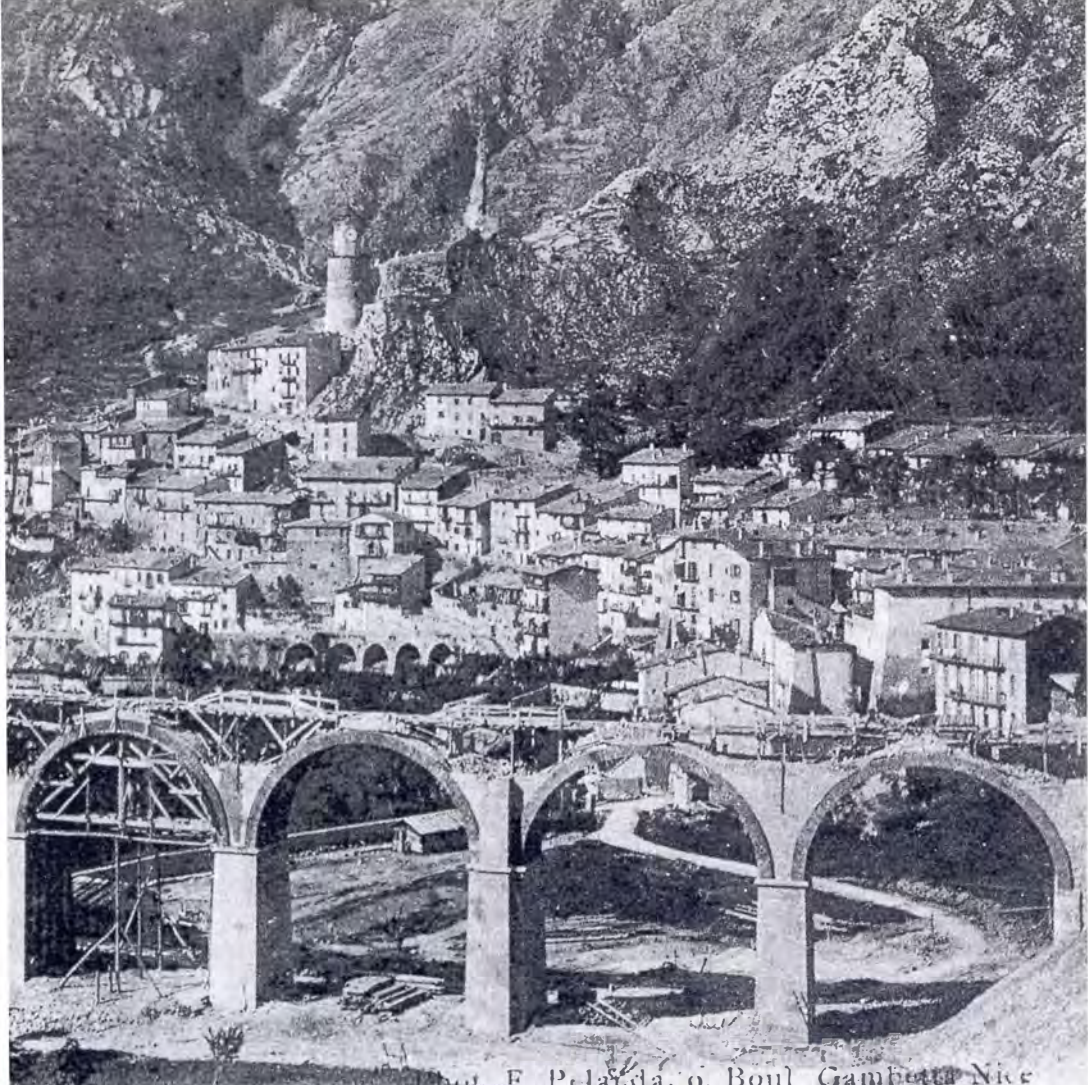
L'opuscolo conteneva anche un dettagliato disegno della grotta, realizzato dall'ingegner Vittorio Juge di Nizza. Costui, anziano di chiesa della comunità valdese di Nizza che molto probabilmente trascorreva le sue vacanze a



7. Veduta generale di T

Tenda o in Val Roya, aveva un «vero e profondo interesse [...] per l'opera di evangelizzazione in Tenda e dintorni»¹, tanto che nella Conferenza distrettuale delle chiese valdesi di Piemonte, Liguria e Nizza, tenutasi a Genova il 13 giugno 1882 «richiama l'attenzione sugli avanzi di *antiche colonie valdesi* [il corsivo è nell'originale] nei comuni di Tenda e di Briga, e propone che sia nominata una commissione onde visitare quelle località e vedere il da farsi»².

Così, per due anni di seguito, nel mese di giugno del 1884 e 1885, si tennero conferenze all'aperto «annunciate a suon di tromba dall'araldo municipale, gentilmente concesso dal Sig. Sindaco»³. Poi per gli anni seguenti le fonti tacciono. Juge morì nel 1886 e forse lo «zelo missionario» andò esaurendosi per poi riprendere negli anni Novanta a opera delle famiglie Mader e Symington. Con ciò la figura di Degiovanni accompagna tutta la parabola della



23

Foto: F. Pelanda, 9, Boul. Gambetta Nice

*DA, col nuovo ponte della ferroria Nizza Cuneo
to 200 metri, alterra 815*

comunità valdese di Tenda: dopo la pubblicazione dell'opuscolo sarà lui ad affittare i locali in cui si tengono le prime riunioni e sarà lui a vendere alla Chiesa valdese, per 3.200 lire, nel 1894, i tre piani che costituiranno il tempio, la scuola e l'abitazione del maestro predicatore. Sarà ancora Degiovanni, nell'autunno del 1911, trent'anni dopo la sua pubblicazione sugli eretici di Tenda, ad accogliere, stupito per la totale assenza di uditori, il pastore Eli Bertalot di Cuneo recato-

si a Tenda per tenere una conferenza. Eppure non sappiamo se il nostro maestro comunale fece parte della comunità valdese oppure fu soltanto un simpatizzante. Altri dati (per esempio quelli anagrafici) relativi a questa figura - l'unica autoctona di Tenda che conosciamo - potrebbero risultare da una ricerca presso il comune di Tenda, ma a tutt'oggi non abbiamo ancora avuto il permesso di accedere all'archivio comunale.

L'abitato di Tenda agli inizi del Novecento. In primo piano il viadotto ferroviario, all'epoca in fase di costruzione. La comunità valdese di Tenda si sviluppò per la presenza in zona di operai di fede protestante impegnati nella costruzione della Linea ferroviaria Cuneo-Nizza.



Tenda ai giorni nostri. L'ex Villa Alpina del pastore luterano Phillip Mader ospita oggi il municipio, affacciato sulla bella piazzetta al centro del paese.

ALCUNE DELLE IMMAGINI PRESENTATE IN QUESTE PAGINE SONO TRATTE DAL VOLUME *LE COL DE TENDA*, DI CHARLES BOTTON E MICHEL BRAUN, PUBBLICATO DA LES EDITIONS DU CABRI. A QUESTA OPERA, DALLA RICCHISSIMA ICONOGRAFIA, RIMANDIAMO PER APPROFONDIMENTI SULLA STORIA DELLA LINEA FERROVIARIA CUNEO — NIZZA.

LA SALA DI CULTO

Dopo le conferenze all'aperto tenute in alta val Roya nell'estate 1893 dal pastore di Cuneo Filippo Cardon, la nascente comunità valdese di Tenda e Vievola necessitò di un locale di culto. Con i primi freddi autunnali le conferenze si tennero in una sala dell'albergo Croce Bianca, mentre le riunioni vennero fatte prima in casa di una svizzera, soprannominata "Barbiera", con evidente riferimento al mestiere esercitato, sposata con un minatore veneto, poi in due camere d'affitto del maestro comunale Pietro Degioanni, sostenitore dell'opera di evangelizzazione. All'arredamento dei locali contribuirono i fedeli stessi portando sedie e costruendo apposite panche. Sotto la guida del colportore Besso²⁴, e talvolta anche in sua assenza, si leggeva la Bibbia e qualche trattato religioso, si pregava e si cantava. I simpatizzanti erano circa quaranta, ma talvolta le due stanze erano colme di un centinaio di uditori, accalcati fino all'uscio per seguire le conferenze.

Grazie a una generosa colletta realizzata dalla solerte signorina Mader tra i suoi altolocati amici tedeschi, inglesi e francesi, venne infine comprata la casa di Degioanni e a pian terreno venne allestita un'ampia sala di culto, con tanto di armonium per accompagnare il canto degli inni. Sulla facciata spiccava

la scritta *Chiesa Cristiana Evangelica* e lo stemma valdese *Lux lucet in tenebris*; il cancello d'ingresso era rosso vivo: il colore delle fiamme dell'inferno, a detta dei detrattori cattolici. L'inaugurazione avvenne domenica 17 febbraio 1895²⁵ con un culto mattutino, al quale partecipò un centinaio di persone, e uno pomeridiano, con santa cena, durante il quale, di fronte a centoquaranta silenziosi uditori, vennero ricevuti i primi quindici membri della comunità: undici uomini e quattro donne. Infatti, con una scelta quasi profetica, ma piuttosto insolita nella storia della Chiesa valdese, il Comitato di evangelizzazione aveva proceduto all'acquisto di un locale di culto prima ancora che fosse costituita la chiesa alla quale era destinato. Presiedettero la giornata inaugurale i pastori Carlo Alberto Tron di Torino, Filippo Cardon di Cuneo e il colportore Giovanni Besso; non mancarono Käthe Mader e Beatrice Symington, benemerite fautrici dell'evangelizzazione di Tenda, giunte appositamente da Nizza.

Il giorno dopo, lunedì 18 febbraio, i festeggiamenti si conclusero con una apposita festa per i bambini, che riceverono in dono giocattoli, frutta e dolci. Della riuscita manifestazione scrissero ampiamente il "Bollettino della Missione della Chiesa Evangelica Valdese" e il quotidiano della provincia di Cuneo "La Sentinella delle Alpi",

VALENTINO KLETT

Nei primi tre anni di vita ecclesiastica alla guida della piccola comunità valdese di Tenda e Vievola si succedettero due pastori e un maestro evangelista: Giovanni Battista Bosio, Enrico Meynier e Teofilo Mathieu. Poi il Comitato di evangelizzazione mandò nell'alpestre località della Val Roya il maestro evangelista Valentino Klett che vi restò per dodici anni fino al 1909.

Nato ad Aosta nel 1851, era rimasto orfano di entrambi i genitori in seguito al colera del 1867 ed era stato ospitato all'orfanotrofio femminile di Torre Pellice assieme al fratello Ernesto e le sorelle Maria e Olimpia. Sposato con Carolina Hugon, maestra alle scuole valdesi di Livorno, nel 1893 era rimasto vedovo con cinque figli, il più piccolo dei quali di soli cinque anni. Si sposò poi in seconde nozze con Caterina Bertalot. Prima di Tenda era stato evangelista a Venezia, a fianco di Emilio Comba, poi a Pietramarazzi, Coazze, Barcellona e Pozzo di Gotto.

Uomo colto e scrittore brillante, come si può dedurre dalle sue colorite relazioni annue presentate alla conferenza distrettuale delle chiese valdesi di Piemonte, Liguria e Nizza, il suo rapporto con i tendesi non fu facile: «è un'accozzaglia di anticlericali e socialisti che approfittano della chiesa

evangelica; [...] il tendese è piuttosto terreno che religioso [...] non si cura del prete che al punto di morte»; tuttavia seppe farsi amare e stimare, non solo dagli operai di Vievola, «colonia cosmopolita destinata a sparire a galleria compiuta», ma anche dagli allievi della scuola che, grazie a lui riprese vita toccando, nell'anno scolastico 1905-6, la punta di ben 118 unità, ripartite nelle tre sessioni: diurna, serale e domenicale. Con i suoi allievi si recava spesso in gita nei paesi circovicini, Briga, Morignole, Bergue e Granile, dove la gente ascoltava sempre volentieri i canti dei ragazzi. A Natale, grazie alla generosità delle signorine Symington e Mader, nel locale di culto adibito a scuola non mancava mai un albero addobbato e piccoli doni per i bambini.

Malgrado il notevole impegno con la scuola, Klett non trascurava le attività ecclesiastiche, predicando ai culti, organizzando conferenze, facendo riunioni familiari e visite di evangelizzazione; riuscì perfino a celebrare un culto, per due estati di seguito (1898 e 1899), nella Balma delle Cauette, l'antico rifugio dei calvinisti situato sulle alture di Tenda. Si sobbarcava anche la fatica di salire fino alla miniera di Valaura, a circa 1800 metri di quota nella valle sopra San Dalmazzo di Tenda, dove i minatori, così isolati dal resto del mondo, aspettavano con gioia la sua visita con i trattati religiosi e una preghiera di conforto. L'unica nota negativa, di cui Klett si lamenta regolarmente nelle relazioni, è l'aspetto finanziario: «Il tendese è fortemente convinto che l'opera di Tenda fu, è, e dev'essere sostenuta

dal Comitato e dai forestieri». Risultava così difficile per il povero maestro «avviare un sistema regolare di contribuzioni» e spesso provvedeva egli stesso alle inevitabili spese di culto.

LA FINE

Nel 1909 Valentino Klett venne improvvisamente trasferito a Felonica Po fin dalla primavera. Il tono della sua relazione annua è amareggiato e risentito: «L'alba del risveglio ch'io aspettava dopo fatiche e sospiri, non è ancora spuntata, e Tenda ha avuto ciò che per ora s'è meritato». Nella nuova sede restò poco; trasferito a Santa Lucia di Quistello, per motivi di salute si ritirò a Bibiana (in provincia di Torino), dove morì a sessant'anni il 17 giugno 1912.

Nel lungo necrologio comparso sul giornale evangelico "La luce" del 20 giugno lo si ricorda come «lavoratore operosissimo» e «anima semplice, buona, coscienziosa».

A Tenda non venne più mandato alcun "operaio" e la cura pastorale fu affidata al responsabile della comunità di Cuneo, il colportore Davide Gaydou. Costui, sempre impegnato in viaggi di evangelizzazione, trascurò completamente la piccola realtà tendese, e il suo successore, il pastore Eli Bertalot, trovò «un'accoglienza molto fredda»; conferenze deserte e persone che «volevano parlare male dei preti invece di discorrere di religione». Per due anni di seguito, malgrado l'opposizione di un assessore clericale, riuscì ad affittare al comune, che aveva bisogno di locali scolastici, la grande sala e

l'alloggio del maestro, per un totale di 225 lire annue, con la clausola che non venissero cancellati i versetti biblici scritti sulle pareti e gli insegnamenti fossero laici.

In seguito l'edificio venne ancora affittato saltuariamente a operai e artigiani stagionali, ma le entrate coprivano a stento le spese di manutenzione. Nel 1932, dopo un sopralluogo del pastore Davide Pons di Vallecrosia, si cominciò a valutare la possibilità di vendere la casa, «... ma - come scrive Pons al Moderatore in una lettera dell'8 ottobre 1932 - chi potrebbe essere quel tale che, avendo 10.000 lire da spendere per un "ciabot"⁶ per l'estate, vorrà andare ad abitare in quel vecchio quartiere, con un "entourage" poco simpatico e lontano da ogni comodità?».

Bisognerà infatti aspettare fino al 1940 quando, dopo essere stato utilizzato come ricovero per le truppe allora stanziato nella zona di confine, per la somma di quattromila lire l'edificio venne finalmente venduto al municipio di Tenda che dopo la guerra lo cedette a privati.

Ora, in quella che un tempo era via Municipio e poi via Vittorio Veneto, al numero 145 di Rue de France stanno tre famiglie dal nome italiano. Il lungo corridoio d'ingresso, chiuso più o meno a metà da un tramezzo, è diventato parte di un'abitazione privata, ma il rimanente spazio presenta ancora le pietre verdi originali.

Sull'arco dove si apriva il portone d'ingresso una striscia di intonaco azzurro ha cancellato la scritta *Chiesa Cristiana Evangelica*, unica traccia di un passato per certi versi scomodo.

¹ "Rivista cristiana e bollettino della missione della Chiesa Evangelica Valdese", anno XI, 1883, Firenze, Claudiana, p.275.

² *Ibid.*, p. 267.

³ *Relazione annua sulle opere di evangelizzazione*, 1885, p. 19.

⁴ Colportore: termine di origine francese (*colpor-*

teur = venditore ambulante) che nell'ambito della Chiesa valdese indica venditori ambulanti di Bibbie e libri religiosi. Tale figura, sostituita ormai da più moderni mezzi di comunicazione, scomparve gradualmente nel periodo tra le due guerre.

⁵ Il 17 febbraio è ancora oggi considerato festività

civile dalle comunità valdesi, in quanto ricorda la concessione dei diritti civili ai valdesi da parte del re Carlo Alberto mediante le Lettere Patenti del 17 febbraio 1848.

⁶ Piccolo edificio di campagna, in origine adibito a ricovero degli attrezzi da lavoro; qui indica una casa per le vacanze.